

L'italiano nel mondo

Luca Serianni

A differenza di quel che vale abitualmente nelle dinamiche linguistiche, l'espansione dell'italiano non è avvenuta attraverso le armi (se non in modo marginale e precario durante l'avventura coloniale). Studi recenti hanno fatto emergere la realtà di un italiano veicolare nel levante, evidentemente promosso dalla circolazione della lingua ma anche dall'assenza di uno Stato che potesse servirsi del proprio idioma come strumento di potere, dunque dalla condizione di terzietà dell'italiano rispetto ad altre lingue concorrenti.

Ciò ridimensiona la vulgata storiografica secondo la quale fino all'Unità l'italiano non avrebbe avuto vita se non nelle pagine della letteratura; ma certo non ribalta un dato di fatto: l'affermazione dell'italiano oltre la Penisola, notevole nei secoli XVI-XVIII, è stata garantita quasi esclusivamente dal suo spessore culturale. Pensiamo alla poesia, con *sonetto* presente, come prestito diretto o mediato da un'altra lingua-ponte, non solo in francese, spagnolo, inglese o tedesco, ma anche in russo, danese, coreano, malese, indonesiano o kannada, una lingua dravidica dell'India meridionale; all'architettura con *loggia*, presente nel significato proprio e in quelli derivati di 'palco al teatro' e di 'associazione' (attraverso le *logge* massoniche) tra l'altro in estone, lituano, lettone, neogreco, georgiano, neoebraico; e soprattutto alla musica. In questo caso si può dire che l'italiano faccia tutt'uno con la diffusione della musica occidentale: vengono in mente i nomi di moltissimi strumenti musicali (*pianoforte*, *viola*, *flauto* fino all'*ocarina*, ideata dal Donati nel 1867, attingendo a una voce del romagnolo nativo) o le indicazioni agogiche come *allegro*, che si ritrova non solo nelle lingue europee più vicine geograficamente e culturalmente, ma anche in finnico, islandese, lituano, turco, georgiano, coreano, malese, indonesiano, giapponese. Solo nel Novecento la quota di italianismi musicali si è ridotta; ma nel francese, ad esempio, sono prestiti recenti *bel canto* e *capriccio*, oltre al curioso ibrido, con base francese e suffisso italiano, *glissando*.

Si sa che l'italiano è stata, ed è, la lingua del me-

lodramma. Oggi non sapremmo immaginare un soprano o un tenore asiatici che non conoscano l'italiano e rinuncino quindi a interpretare opere che tengono stabilmente il cartellone dei principali teatri lirici del mondo; opere, si ricorderà, musicate non solo da compositori italiani, ma anche da stranieri, primo su tutti Mozart: alla sua collaborazione con Lorenzo Da Ponte dobbiamo capolavori ben noti e di straordinaria fortuna teatrale: il *Don Giovanni* fu tra le pochissime opere ad aver goduto dalla prima rappresentazione (1787) in poi di una vita scenica ininterrotta.

Il prestigio dell'italiano come lingua della poesia, segnatamente della lirica, può essere misurato anche attraverso l'adozione da parte di grandi scrittori stranieri. John Milton, l'autore del *Paradise lost*, pubblicò nel 1645 sei sonetti in italiano, probabilmente scritti ben prima di quel viaggio in Italia che ne avrebbe segnato in modo decisivo la biografia intellettuale; e il grande poeta simbolista russo Vjačeslav Ivanov, che visse in Italia gli ultimi venticinque anni della vita, dal 1925 al 1949, ci ha lasciato cinque autotraduzioni in lingua italiana, una delle quali è un vero e proprio rifacimento d'autore.

Ma la cultura non si riduce alla letteratura e alle arti. Non si può tacere il contributo che all'espansione degli italianismi ha dato l'economia tardo-medievale: spicca la Toscana col suo *fiorino*, un nome che è stato accolto altrove per indicare la divisa nazionale (nei Paesi Bassi fino all'adozione dell'euro e in Ungheria), ma è notevole anche la vitalità dei centri mercantili settentrionali. Un solo esempio: *lombardo* è stato usato come antonomasia per indicare il mercante italiano che svolgeva la sua attività all'estero, prestando ad usura; proprio come avviene oggi per anglicismi correnti, che hanno sviluppato significati ignoti alla lingua d'origine (*slip*, *ticket* 'contributo sanitario') o sono stati creati ex novo (*beauty case*), anche un fortunato italianismo come *lombardo* ha assunto altrove significati sconosciuti in patria (non tutti sopravvissuti modernamente): da 'monte di pietà' (russo, inglese, neerlandese, danese, ungherese) a 'prestito su pegno' (ceco, ungherese),

fino ad accezioni irradiatesi per altre strade come 'tipo di cavolo' (portoghese, spagnolo del Messico) o 'capomastro' (catalano).

Anche nella terminologia dello sport e dei giochi l'influsso italiano si è fatto sentire soprattutto nei secoli scorsi, specie nella scherma e nell'equitazione (sono italianismi, tra gli altri, l'inglese *to manage* 'domare' un cavallo, il francese *falcade*, oggi obsoleto, il tedesco *Kapriole*). Nello sport oggi più popolare in Italia e altrove, il calcio, è invece scarso il drappello di italianismi; il più importante è *tifoso*, usato in genere nella forma plurale *tifosi*, presente in inglese, francese, tedesco, spagnolo, neerlandese, ungherese.

Ancora più scarso è l'apporto dell'italiano in un settore ben altrimenti rilevante rispetto allo sport: la scienza. Solo una parola del lessico medico internazionale proviene dall'italiano e si è mantenuta, in inglese e altrove, fino ad oggi: *influenza*; e «l'ultimo contributo originale della lingua italiana al linguaggio della ricerca scientifica internazionale» (Casapullo) è *neutrino*, coniato da Enrico Fermi e adoperato per la prima volta nel 1933. Nonostante il peso di molti grandi scienziati (da Volta a Marconi allo stesso Fermi) sembra proprio che l'immagine dell'Italia all'estero – stando alle parole – sia quella tradizionale di culla della civiltà umanistica, troppo spesso arbitrariamente vista in alternativa a quella scientifica.

Qual è oggi lo stato di servizio dell'italiano fuori dai confini nazionali? Nonostante una discreta diffusione nel bacino mediterraneo, per merito della televisione, è giocoforza ammettere che le lingue di diffusione internazionale sono altre: l'inglese e lo spagnolo, prima di tutto, poi il francese, che pure ha ceduto l'antico primato; resta da valutare quanto l'attuale vigorosa ascesa economica della Cina si tradurrà in un'effettiva diffusione del cinese mandarino, di là dal recente ma ancora contenuto incremento degli studenti in varie parti del globo. Ma c'è un settore in cui l'italiano si trova nella condizione di lingua veicolare di fatto (anche se non di diritto): la Chiesa cattolica.

A differenza dell'islamismo, che ha nell'arabo la sua lingua di riferimento, nel Cristianesimo tutte le lingue sono sullo stesso piano e non c'è una lingua ufficiale della Chiesa cattolica (il latino svolge, al più, il ruolo di lingua veicolare scritta come strumento dei documenti ufficiali). Ma la sede del Papa è Roma, a Roma opera la Curia, a Roma hanno sede prestigiosi atenei pontifici: l'italiano è di fatto la lingua moderna più frequentemente praticata



Ritratto che raffigura Wolfgang Amadeus Mozart con l'insegna dello Sperone d'oro conferitogli da Clemente XIV. [Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna]



Sede della Società Dante Alighieri di Rosario in Argentina.

nelle alte sfere della Chiesa e tra la massa dei religiosi che trascorrono un periodo più o meno lungo di formazione a Roma. E questo ruolo è emerso con chiarezza proprio nell'ultimo trentennio, segnato dal pontificato di due papi non italiani: sia Giovanni Paolo II – non a caso insignito nel 2003 dal nostro Ministero degli Esteri del titolo di «ambasciatore della lingua italiana nel mondo» – sia il pontefice regnante Benedetto XVI sono ricorsi o ricorrono all'italiano anche in visite all'estero, almeno quando non è possibile adoperare la lingua del luogo.

Se la musica e le arti non guardano più all'Italia come centro propulsore, non mancano settori tipicamente legati all'Italia nell'immaginario degli stranieri, a cominciare dalla gastronomia. È prevedibile che, in un campione di 66 lingue del mondo, *pizza* (60), *spaghetti* (54) e *cappuccino* 'bevanda' (40) siano largamente presenti; meno prevedibile la fortuna, molto più recente, di *tiramisù* (presente in 23 lingue diverse), *pesto* (16), *carpaccio* (13): termini che confermano la persistente popolarità della cucina italiana. Nella moda, altro comparto trainante dell'economia italiana contemporanea, l'influsso si riconosce più nelle cose che nelle parole, un tempo egemonizzate dal francese, oggi dall'inglese. Ma è significativo un aneddoto. Il termine giapponese *shiroganèze* – tratto dal toponimo *Shirogane*, un quartiere di Tokyo particolarmente raffinato – a quanto pare sarebbe stato foggiato sul modello di *milanese*, da *Milano*, capitale della moda: una testimonianza indiretta ma efficace del

prestigio in questo campo della lingua donatrice.

L'italiano, infine, è studiato abbastanza largamente nel mondo, in particolare negli Istituti di Cultura e nelle sedi della Società Dante Alighieri. La "Dante", sodalizio fondato nel 1889 con lo specifico compito di promuovere la lingua e la cultura italiana, conta oggi su 500 comitati (di cui 400 all'estero), tutti autofinanziati, e rappresenta la più capillare rete di diffusione della lingua italiana, gemella di istituzioni (peraltro ben altrimenti appoggiate economicamente dai singoli Stati di riferimento) come il British Council, il Goethe Institut, l'Alliance française o l'Istituto Cervantes. Molto notevole la diffusione dei comitati nell'America latina: la sede di Rosario, in Argentina, è attiva dal 1910 e dal 1982 offre un *Profesorado de italiano* per la formazione di docenti.

L'italiano si studia in aree di antica emigrazione per il desiderio di non perdere le proprie radici, ma anche sulla scia di un'immagine favorevole che l'Italia contemporanea – pur lacerata al suo interno da tensioni di vario genere se non da pulsioni autodistruttive – continua a suscitare presso gli stranieri. Colpisce che possano aversi incrementi nella richiesta dell'italiano anche in aree culturali meno prevedibili: è il caso della Facoltà di Scienze economiche e bancarie dell'Università "BK" di Niš, in Serbia, in cui (come si ricava da una rilevazione del 2006) quasi il 90% degli studenti (oltre 250) ha optato in anni recenti per lo studio quadriennale dell'italiano.

Nota bibliografica

Si pubblica qui, con qualche integrazione, il testo presentato in occasione del Convegno promosso dalla Presidenza della Repubblica *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale* (Roma, 21 febbraio 2011).

1. I dati sulla diffusione di singoli italianismi nelle lingue del mondo sono in gran parte attinti da un *Dizionario degli italianismi* curato da Lucilla Pizzoli e Leonardo Rossi e da me diretto, in corso di elaborazione. Altri dati sono stati ricavati dai seguenti registi e saggi: Harro Stammerjohann et al., *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Firenze, Accademia della Crusca, 2008; Massimo Arcangeli, *Il lessico sportivo e ricreativo italiano nelle quattro grandi lingue europee*, «Studi di lessicografia italiana», xxiv (2007), pp. 195-247; L. Serianni, *Gli italianismi nelle altre lingue romanze: prime riflessioni*, in *Italianismi e percorsi dell'italiano nelle lingue latine*, *Atti del Convegno di Treviso*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2008, pp. 19-41; Rosa Casapullo, *Italiano fuori d'Italia: una panoramica sul lessico italiano della scienza nelle lingue europee*, «Annali dell'Università Suor Orsola Benincasa», 2009, pp. 665-711; Marco Fantuzzi, *Italianismi nel francese moderno e contemporaneo*, «Studi di lessicografia italiana», xxviii (2011), pp. 285-317.

2. La presenza dell'italiano nel levante dal Cinque all'Ottocento è stata illustrata soprattutto da Francesco Bruni: si veda il suo saggio *Per la vitalità dell'italiano preunitario fuori d'Italia. 1. Notizie sull'italiano nella diplomazia internazionale*, «Lingua e stile», XLII (2007), pp. 189-242 (anche per la bibliografia precedente). Un ricco repertorio di documenti è stato pubblicato e studiato da Daniele Baglioni, *L'italiano delle cancellerie tunisine (1590-1703)*, Roma, Scienze e lettere, 2010. Per l'italiano

in età coloniale si veda Laura Ricci, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma, Carocci, 2005.

3. Per le poesie italiane di Milton e Ivanov cfr. Furio Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 75-80 e 85-90. Per l'italiano nella musica cfr. Ilaria Bonomi, *Il docile idioma. L'italiano lingua per musica*, Roma, Bulzoni, 1998. Sullo statuto dell'italiano nella Chiesa cattolica cfr. Leonardo Rossi, Robert Wank, *La diffusione dell'italiano nel mondo attraverso la religione e la Chiesa cattolica: ricerche e nuove prospettive*, nel vol. *L'italiano nella Chiesa fra passato e presente*, a cura di Massimo Arcangeli, Torino-Londra-Venezia-New York, Allamandi, 2010, pp. 113-171. Sulla politica linguistica di alcuni grandi Stati europei cfr. Federico Guiglia, *Sulla punta della lingua. Come il francese, l'inglese, il portoghese, lo spagnolo e il tedesco affrontano la sfida del mondo. E l'italiano?*, Roma, Società Dante Alighieri, 2006. I dati relativi all'Università di Niš si leggono in Slavica Mitic-Paolillo, *Serbia. La domanda di italiano nasce e cresce dagli anni '80*, nel vol. *Il mondo in italiano. Annuario 2006* della Società Dante Alighieri, Roma 2006, pp. 353-368.